

Milano, 13-17 novembre

Il lungo viaggio di BookCity unisce le periferie all'Europa

di CRISTINA TAGLIETTI

Dall'epicentro del Castello Sforzesco alle periferie milanesi ai confini dell'Europa e oltre, fino alle molte Afriche. Giunta all'ottava edizione, BookCity Milano non ha più bisogno di presentazioni. La sua identità è ormai precisa e il suo posto riconoscibile nel grande mare delle manifestazioni culturali italiane. «Inclusiva», «diffusa» amano definirla gli organizzatori, l'Associazione presieduta da Piergaetano Marchetti e costituita da quattro Fondazioni (Corriere della Sera, Feltrinelli, Umberto ed Elisabetta Mauri, Mondadori) con il Comune. Sfidando il rischio del gigantismo e della dispersione, puntando più su un coordinamento spontaneo che su una regia centralizzata e verticale (il direttore editoriale è Oliviero Ponte di Pino), quest'anno la rassegna, in programma dal 13 al 17 novembre, prevede più di 1.500 incontri, 3 mila ospiti, 350 sedi, 400 volontari. Teatri, musei, palazzi storici, circoli e associazioni culturali, carceri e ospedali, spazi pubblici ma anche case private e negozi (più di cento eventi, non tantissimi a dire il vero, sono nei quartieri «al di là del percorso della 90/9»), cioè oltre la circonvallazione esterna), ospiteranno incontri, dialoghi, spettacoli, mostre, eventi. Senza dimenticare che, comunque, la culla naturale della manifestazione è nelle scuole e nelle librerie. E d'altronde l'inclusione sociale, la creatività, la riduzione delle distanze tra centro e periferia, l'impegno ambientale sono le caratteristiche che hanno fatto scegliere Milano come sede che ospiterà il vertice mondiale della cultura 2020. Da sempre la città coltiva i comparti culturali, dall'editoria al design alla moda all'arte (le pagine di questo speciale sono illustrate con immagini tratte da mostre ora in corso a Milano). E non è un caso che *Convivenze* sia il titolo dell'inaugurazione con Fernando Aramburu, Paolo Giordano e Simone Savogin che qui dedica alla città un editoriale in endecasillabi. I Premi Nobel Svetlana

Aleksievic e Wole Soyinka, e poi Cees Nooteboom, André Aciman, Etgar Keret, Ken Follett, Lee Child, Amitav Ghosh, Ildefonso Falcones, Amin Maalouf sono alcuni dei nomi di questa rassegna che ha imparato ad accarezzare le preferenze dei lettori forti senza dimenticare un certo gusto pop. La scommessa fatta nel 2012 sulla capacità di Milano di attivarsi, di partecipare, di aggregarsi intorno al libro è stata vinta un poco alla volta, con aggiustamenti a ogni edizione. La maturità di BookCity è tutta nel suo programma che non tralascia nessun campo del sapere e della vita civile: letteratura, economia, poesia, filosofia, natura. Ognuno può costruirsi il suo palinsesto. La condivisione e il fare rete che caratterizzano il programma riguardano anche gli scambi con altri festival: la Milanese, il Salone del libro di Torino, **Dialoghi sull'uomo** di Pistoia, mentre il gemellaggio con una delle Città creative Unesco coinvolgerà quest'anno Barcellona (l'anno scorso era toccato a Dublino). Dal programma emergono anche percorsi curiosi e a volte imprevedibili che attraversano più di un incontro, a cominciare dagli anniversari: i cinquant'anni dal primo uomo sulla Luna e dalla strage di Piazza Fontana (1969), i 30 dalla caduta del Muro di Berlino (1989), i 500 dalla morte di Leonardo (1519), i 50 da quella di Giorgio Scerbanenco (1969), i 10 da quelli di Alda Merini (2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

